



LEGAMBIENTE
CAMPANIA



FACCIAMO SECCO IL SACCO

EDIZIONE

TESSILI



AMBIENTE®
S.p.A.
in armonia con la natura



sarim
nuove energie al tuo ambiente

Facciamo Secco il Sacco

Edizione tessili



**LEGAMBIENTE
CAMPANIA**

Dossier a cura di Legambiente Campania

Copertina: Elvira Guadagna

Novembre 2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
QUALI SONO I RIFIUTI TESSILI E DOVE SI CONFERISCONO?.....	5
SE PROPRIO NON TI SERVE PROVA PRIMA A... ..	6
IL DESTINO DEI RIFIUTI	7
LA FOTOGRAFIA DELLA CAMPANIA DEI RIFIUTI TESSILI	9
LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E UNA COMUNICAZIONE TRASPARENTE	11
MODA ECOLOGISTA	14
LE TINTE SCURE DEL TESSILE, TRA FAST FASHION E ILLEGALITA'.....	16

Introduzione

Cambio di stagione, pulizie di primavera, un riordino generale dei nostri armadi, i bambini che crescono, un cambio di stile. Le ragioni sono diverse, ma il risultato è spesso lo stesso: una grande quantità di vestiti di cui vogliamo e dobbiamo disfarcì. Tanti capi di abbigliamento che ormai non indossiamo più perché vecchi, perché usurati, perché fuori moda, che vogliamo togliere dai nostri armadi e cassetti e che diventano per noi per noi qualcosa di cui disfarcì, un rifiuto insomma. Il mondo dei rifiuti tessili è grande, articolato e per molto tempo è stato anche poco valorizzato. Il mercato attorno al tessile, dalla produzione fino appunto al rifiuto, appare più che mai variegato. In Italia il tessile è uno dei settori più importanti della nostra manifattura e rappresentano circa il **13% delle imprese** (rispetto all'intera branca industriale).

Anche rispetto al settore dei rifiuti, il tessile ricopre una certa importanza, in particolare, ogni anno in Italia si producono in media **149 mila**

tonnellate di rifiuti urbani tessili che rappresentano circa il **0,5% del totale dei rifiuti urbani prodotti** e lo **0,8% della frazione differenziata** (triennio 2018-2020). Negli ultimi anni, inoltre, i rifiuti tessili post consumo (la frazione urbana) hanno subito un incremento importante, con un aumento in termini di produzione di quasi il triplo dal 2010 al 2019, dovuto anche al fenomeno del *fast fashion*. La raccolta urbana dei rifiuti tessili incide per ben circa il 30% del totale dei rifiuti tessili prodotti (dati Fondazione per lo sviluppo sostenibile).

Il tema dei rifiuti tessile, per questa nuova edizione del nostro dossier di "Facciamo Secco il Sacco" appare più che mai un tema attuale, non solo per la normativa che dal 1° gennaio del 2022 impone la loro corretta raccolta ma anche per le innumerevoli ricadute ambientali che l'intero comparto (dalla produzione allo smaltimento) ha sul pianeta

Proprio sul tema degli impatti ambientali, svariati sono quelli che si possono citare, basti pensare all'uso di terreni per la produzione delle fibre di cotone, al consumo e inquinamento dell'acqua per la produzione del materiale tessile (fibra e tinteggiatura), alle emissioni di gas serra dovute al trasporto e smaltimento, allo smaltimento del rifiuto finale e degli scarti di produzione (per le fibre naturali), alla produzione di microplastiche dovuto proprio all'utilizzo e al lavaggio dei capi con fibre sintetiche. Secondo l'*Agenzia Europea dell'Ambiente* (AEA) questo settore sarebbe responsabile del **10% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra**, più dell'intero trasporto aereo e marittimo messi insieme. I rifiuti tessili sono quindi al centro dell'agenda politica

europea, che ha individuato, non a caso, questo settore come uno dei prioritari, con il Piano d'azione europeo 2020 sull'economia circolare. A questo si aggiunge un altro dato dell'Ispra, secondo cui il 5,7% dei rifiuti indifferenziati è composto da rifiuti tessili, si tratta di circa 663mila tonnellate/anno destinate a smaltimento in discarica o all'inceneritore, che potrebbero essere, in grande parte, riutilizzate o riciclate. Parlare di rifiuti tessili, dalla riduzione della produzione alle corrette pratiche di differenziazione, è fondamentale per proseguire con il nostro obiettivo di mettere a dieta il sacco dell'indifferenziato e per ridurre sempre di più la produzione dei rifiuti.

QUALI SONO I RIFIUTI TESSILI E DOVE SI CONFERISCONO?

Il primo passo per poter effettuare una corretta raccolta differenziata è dissipare i dubbi su quali siano effettivamente i rifiuti tessili e capire dove e come questi devono essere conferiti.

Sono rifiuti tessili tutti quei capi di abbigliamento come magliette, camicie, pantaloni, scarpe, borse etc. di cui non abbiamo più bisogno e di cui ci vogliamo disfare perché vecchi, usurati, fuori misura.

A questi che abbiamo appena elencato, che sono tutti capi di vestiario, si aggiungono anche lenzuola, coperte, asciugamani, strofinacci, tende e tutto ciò che è realizzato in tessuto che non utilizziamo più. La raccolta di questa

tipologia di rifiuto appare molto disomogenea sul territorio e, ad oggi, i comuni attuano procedure differenti.

Solitamente, nel territorio comunale, sono disposti **appositi contenitori**, spesso di colore giallo, gestiti direttamente dal comune o dalla società incaricata. Sono possibili anche i conferimenti nelle isole ecologiche, quelle a cui normalmente ci si rivolge per smaltire mobili ingombranti, apparecchiature elettroniche e altri rifiuti non accettati nella raccolta differenziata. È sempre utile, per poter garantire una corretta raccolta differenziata, controllare le disposizioni del proprio comune.

È importante sapere che devono essere raccolti negli appositi contenitori tutti i rifiuti tessili che abbiamo, anche se sono usurati e danneggiati. In base al loro stato di conservazione, infatti, i rifiuti tessili andranno incontro a strade differenti, che regaleranno loro una nuova vita.

SE PROPRIO NON TI SERVE PROVA PRIMA A...

Se i nostri vestiti sono ancora in buono stato, la prima cosa che possiamo fare è quella è quella di avvalerci della regola d'oro delle tre R del rifiuto tessile (le abbiamo raccolte e messe nero su bianco per l'occasione):

Regalarli ad amici e/o parenti.

Una maglia che non ci piace più, un pantalone che non ci calza bene come prima, una sciarpa che ci hanno donato a Natale ma che proprio non ci piace. Regaliamoli ad amici e paranti e diamo a questi rifiuti una seconda vita.

Restituirli alla collettività attraverso donazioni ad associazioni, onlus, comunità religiose. Ogni giorno tanti volontari contribuiscono a donare capi di abbigliamento in buono stato a chi, per tante ragioni non può acquistarli.

Un gesto semplice e generoso. Prima di disfarti di un vecchio capo di abbigliamento informati se nelle vicinanze di casa tua ci sono

associazioni che si occupano di questo.

Reintrodurli nel commercio grazie alla filiera del *second hand*. Numerosi sono ormai anche in Italia i negozi fisici e online dove è possibile mettere in vendita i propri indumenti così che possano tornare a nuova vita.

Poter utilizzare nuovamente quello che viene considerato un rifiuto è uno dei pilastri della gestione del rifiuto. Le tre R che abbiamo appena raccontato (Regalare, Restituire, Reintrodurre) non sono altro che applicazioni delle **tre R della gestione (quelle originali) dei rifiuti, quali Riduzione, Riutilizzo e Riciclo**. Attraverso le tre buone pratiche che abbiamo appena descritto, non solo riutilizziamo i vecchi capi, ma riduciamo anche la produzione, perché doniamo una nuova vita ai nostri vestiti, evitando di acquistarne di nuovi quando non necessario.

IL DESTINO DEI RIFIUTI

Ma quando non possiamo regalare i nostri rifiuti tessili ad amici, non abbiamo modo di restituirli alla collettività o non riusciamo a reintrodurli nel mercato...cosa ne facciamo?

Come abbiamo accennato prima, questa tipologia di rifiuto deve essere conferita negli appositi siti di raccolta che spesso sono i contenitori disposti in diversi punti del proprio comune oppure possono essere direttamente portati alle isole ecologiche. Modi e tempi di riferimento cambiano da comune a comune ed è sempre bene informarsi per permettere il corretto conferimento e garantire il riciclo di questo prezioso rifiuto.

Cosa succede ai vecchi tessuti, una volta messi negli appositi raccoglitori della differenziata? In che modo le fibre vengono recuperate e riciclate? Una volta depositati nelle aree di raccolta dedicate, i rifiuti tessili

vengono trasportati verso aziende specializzate in attività di cernita, preparazione per il riutilizzo e trasformazione in pezzame industriale dei prodotti non rivendibili come usato, che li sottopongono, pressoché per la totalità, a recupero di materia.

Una delle destinazioni in cui arriva la maggior parte degli scarti tessili è proprio la Campania, in particolare nella provincia di Caserta arriva circa il 50% di questa tipologia di rifiuto, seguita dall' estero per il 14% e Toscana per 13% (Italia del riciclo 2021).

In queste aziende il nostro scarto tessile riceve una **prima selezione**, che consiste nell'apertura dei sacchetti e nella prima cernita per tipologia di capo (giacche, maglie, pantaloni etc.). In questa fase quindi si separano gli indumenti che si avviano al riutilizzo da quelli che vengono avviati a riciclaggio.

Segue quindi una **seconda selezione**, per la maggior parte effettuata manualmente da personale specializzato, che separa per qualità gli indumenti ed è destinata a estrarre la frazione di maggior valore e a creare lotti omogenei di prodotti riutilizzabili. In questa prime fasi gli indumenti e i capi ancora di buona fattura e qualità che possono essere utilizzati finiscono nella filiera del riuso. I capi in buono stato possono essere nuovamente riutilizzati. I tessili vengono quindi lavati, igienizzati e avviati al riutilizzo. Questa è sicuramente la frazione più abbondante degli scarti urbani dei tessuti e si stima che sia il 68% del depositato. Tutti gli scarti tessili che invece non possono essere riutilizzati vengono a questo punto indirizzati nella fase del riciclo. Nel processo di riciclaggio meccanico, in particolare, il tessuto viene tagliato e frantumato

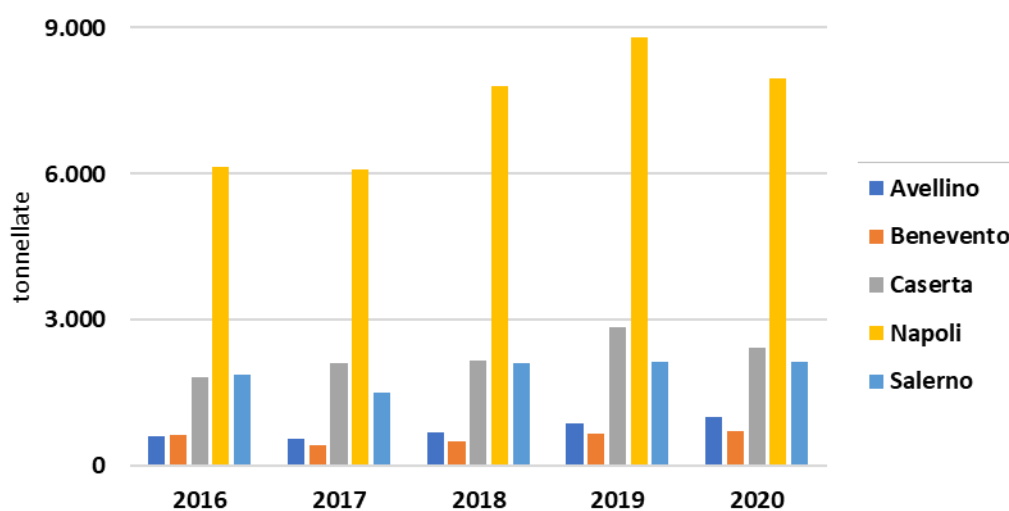
e ulteriormente trattato per recuperare fibre e filamenti da utilizzare in nuovi tessuti e materiali. Da qui si ottiene una materia prima seconda che può essere utilizzata per produrre nuovi capi e prodotti tessili o, per esempio, può essere utilizzare per creare le imbottiture dei sedili. Il riciclo è stimato in circa il 29% del totale di rifiuti tessili prodotti. Infine, ciò che non può essere riutilizzato o riciclato viene trasportato in discarica o in appositi impianti (circa il 3%). Queste operazioni di recupero e di riciclo dei tessili permette di ridurre i quantitativi di rifiuti che finiscono in discarica e riduce l'uso di fibre vergini, un aspetto ambientale non da poco in quanto permette di ridurre i consumi di acqua ed energia necessari per coltivare il cotone e le altre fibre naturali.

LA FOTOGRAFIA DELLA CAMPANIA DEI RIFIUTI TESSILI

In Campania, nel 2020, la produzione di rifiuti tessili è stata di **14.263 tonnellate**, in diminuzione rispetto al 2019 del 7%. La frazione tessile rappresenta lo 0,6% del totale dei rifiuti prodotti in Campania, valore che risulta essere superiore alla media nazionale che si attesta allo 0,5% e decisamente superiore al dato medio del Sud Italia che si ferma allo 0,42%. L'analisi dei dati degli ultimi anni sulla produzione di rifiuti tessili in Campania mostra sicuramente una tendenza generale

di crescita, passando dai 11.119 tonnellate del 2016 alle 14.000 del 2020 con un incremento del 28%. Tra le province della Campania, in termini di produzione assoluta di rifiuti tessili, il maggior contributo arriva da quella di Napoli con ben 7.962 tonnellate di rifiuti tessili, seguita dalla provincia di Caserta con 2.436 tonnellate e da quella di Salerno con 2.133 tonnellate. Chiudono, invece, le province di Avellino con 998 tonnellate e di Benevento con 707 tonnellate.

Figura 1: Produzioni rifiuti tessili nelle province della Campania



Elaborazione Legambiente Campania su dati ISPRA

Se guardiamo però il dato di produzione pro-capite, risulta essere la provincia di Caserta quella con la maggiore produzioni di rifiuti tessili per cittadino con ben 2,67 kg/ab, seguita subito dopo dalla provincia di Napoli con 2,62 kg/ab e dalla provincia di Benevento con 2,60 kg/ab. Chiudono la classifica la provincia di Avellino con 2,43 kg/ab e infine Salerno che con i suoi 1,97 kg/ab è l'unica provincia con una produzione di rifiuti tessili pro-capite al di sotto dei 2 kg.

In termini di produzione assoluta, tutte le province campane mostrano una crescita generale della produzione e raccolta di questa tipologia di rifiuto. Aumento che è

legato non solo al trend, in generale in crescita, della raccolta differenziata su tutto il territorio regionale ma anche, come accennato nella prima parte del dossier, al fenomeno del *fast fashion*.

Proprio rispetto all'aumento della produzione di rifiuti tessile, è la provincia di Avellino che fa registrare un balzo in avanti più grande, con un + 61% dal 2016 al 2020. Grande aumento in termini di produzione è anche quello della provincia di Caserta che segna un +33%, seguita poi dalla provincia di Napoli con un +29%, da quella di Salerno con un aumento dal 2016 al 2020 del 14% e infine da quella di Benevento con un 10%.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E UNA COMUNICAZIONE TRASPARENTE

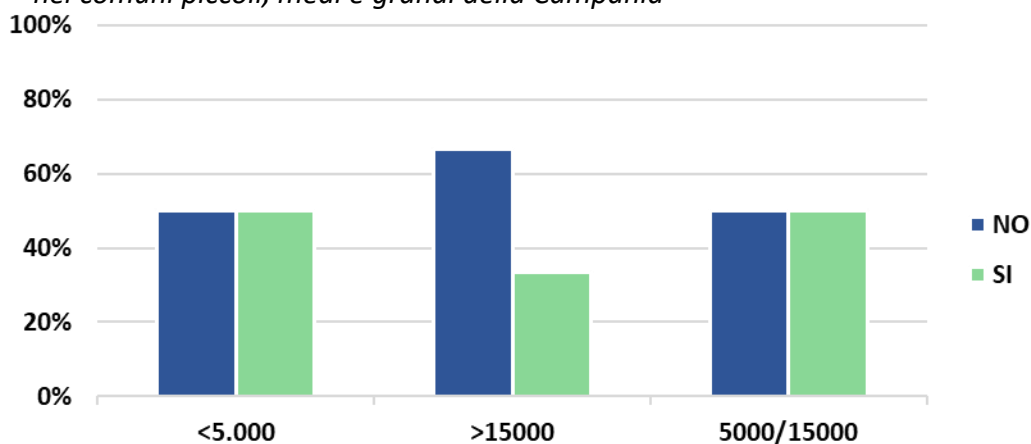
A partire dal 1° gennaio 2022, come previsto dal decreto legislativo n°116/2020, **in Italia è scattato l'obbligo della raccolta differenziata dei rifiuti tessili**, anticipando così la normativa europea che ne prevede l'attivazione della raccolta separata a partire dal 2025. Il nostro Paese, infatti, ha giocato in anticipo rispetto alla direttiva dell'Unione Europea 2018/851 sull'economia circolare, una scelta importante che va nella giusta direzione della transizione ecologica e favorisce sempre più la crescita dell'economia circolare. La nuova disciplina approvata dal Parlamento italiano va, in ogni caso, contestualizzata in una realtà eterogenea come quella del nostro Paese. La raccolta dei rifiuti tessili, forse proprio per la prolungata assenza di un obbligo di legge, rappresenta un po' una Cenerentola della differenziata, con regole più che mai diversificate in base ai comuni. Troppi sono i tessili che finiscono erroneamente nel

contenitore del secco indifferenziato e partendo dalla stima, su base nazionale, fatta dall'ISPRA di un 5,7% secco indifferenziato caratterizzato da questa tipologia di rifiuto è possibile ipotizzare, solo per il 2020, un quantitativo di oltre 670 tonnellate tra vestiti, abiti e tessuti vari sfuggiti al processo di recupero e riciclo. Veicolare informazioni sul corretto conferimento di tutte le tipologie di rifiuti è il primo passo per migliorare la raccolta differenziata, mettendo a dieta il sacco dell'indifferenziata e contribuendo al circolo virtuoso del riciclo anche di questa tipologia di rifiuto. Per questa edizione del dossier "Facciamo secco il sacco" abbiamo effettuato una piccola indagine sui comuni della Campania. Abbiamo selezionato per ogni provincia della regione 6 comuni: due piccoli sotto i 5 mila abitanti, 2 medi tra i 5 e i 15 mila abitanti e 2 grandi sopra i 15 mila abitanti.

Solo per la provincia di Benevento sono stati individuati 5 comuni poiché solo il capoluogo di provincia raggiunge una popolazione residente superiore ai 15 mila abitanti. In totale sono stati individuati quindi 29 comuni campani. Di questi abbiamo individuato nel sito istituzionale il calendario e le regole di conferimento per la raccolta differenziata dei territori. **Nel 55,2% dei comuni esaminati non sono riportate le informazioni per il corretto conferimento della frazione tessile.** Nella maggior parte dei casi la raccolta di questa tipologia di rifiuto è fatta grazie alla presenza di

contenitori specifici distribuiti sul territorio comunale, oppure vi è la raccolta effettuata attraverso il deposito nelle isole ecologiche. Se analizziamo il dato in base alla popolazione residente, la situazione più complessa si riscontra nei grandi comuni, quelli con più di 15 mila abitanti. In particolare, solo un comune su tre di questo raggruppamento riporta le informazioni sulle modalità di raccolta di questa categoria di rifiuti. Per i piccoli e i medi comuni, 1 comune su 2 non riporta alcuna informazione.

Figura 2: presenza di informazioni per la raccolta dei rifiuti tessili nel sito istituzionale nei comuni piccoli, medi e grandi della Campania

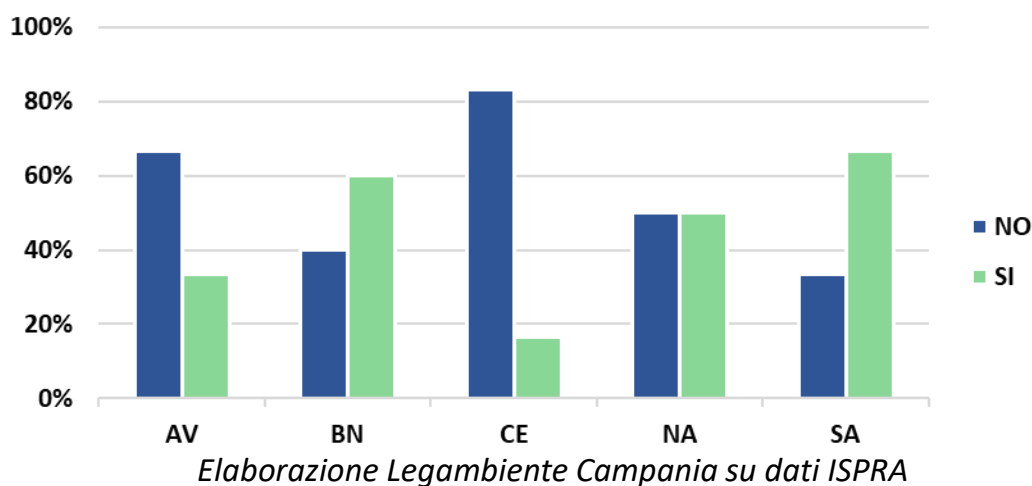


Elaborazione Legambiente Campania su dati ISPRA

L'analisi della comunicazione sul corretto conferimento dei rifiuti tessili fatta su base regionale mostra sicuramente una strutturazione molto eterogenea. La provincia di Salerno risulta la più virtuosa in termini di comunicazione delle informazioni sul conferimento della frazione tessile. Infatti, il 66,7% dei comuni campionati per la nostra indagine ha riportato sul proprio sito le corrette informazioni per la raccolta di questa tipologia di rifiuto. Segue, in ottica di buona comunicazione offerta ai propri cittadini, la provincia di Benevento nella quale sono il 60% dei comuni analizzati che riportano informazioni

sul corretto conferimento dei rifiuti tessili. La provincia di Napoli mostra equipartizione tra corretta informazione e assenza di quest'ultima. Infatti, solo nel 50% dei comuni presi in esame sono presenti le informazioni per la raccolta dei tessili. Le province in cui si evidenzia la minore presenza di comunicazione sono Avellino, in cui solo un comune su tre offre una adeguata informazione mentre la maglia nera va alla provincia di Caserta dove il sito istituzionale dell'83% dei comuni analizzati risultava sprovvisto di informazioni sul corretto conferimento di questa tipologia di rifiuto.

Figura 2: presenza di informazioni per la raccolta dei rifiuti tessili nel sito istituzionale nei comuni della province della Campania



MODA ECOLOGISTA

Il settore del tessile, partendo dalla sua produzione, ha sicuramente ricadute ambientali importanti. Ogni tessuto, anche quello più naturale, può diventare non-sostenibile se trattato con sostanze tossiche.

Negli ultimi anni si è sviluppata sempre di più una cultura ecologista che sta abbracciando anche questo comparto industriale con azioni volte a ridurre maggiormente l'impronta ecologica. Il settore della moda, ad esempio, da alcuni anni sta maggiormente investendo sulla scelta di tessuti che possano essere sempre più ecosostenibili.

Se in generale è l'intero comparto industriale ed economico sta lentamente lavorando nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale, siamo noi cittadini, come primi consumatori di questi beni possiamo che fare la nostra parte contribuendo alla svolta green del settore.

SECOND HAND

L'acquisto di abiti di seconda mano è sicuramente un primo grande contributo, in questo modo riduciamo la richiesta di materia prima per il loro confezionamento, pensiamo ad esempio al minore utilizzo dei quantitativi di acqua e suolo necessari per la produzione e il minor utilizzo di risorse energetiche o industriali necessarie per tutta la filiera produttiva etc.

ECO FIBRE

Ma un altro contributo importante lo possiamo dare anche scegliendo fibre eco-friendly, quindi tessuti con un minore impatto ambientale, o ancora provenienti da coltivazioni biologiche o da allevamenti che rispettino il benessere animale. Per non dimenticare la scelta di fibre di nuova generazione, moderne ecologiche e circolari

ECO FIBRE

Fibre tessili a basso impatto ambientale, coltivazione biologica, allevamento in pieno rispetto del benessere animale. Vediamo una piccola carrellata di alcune fibre tessili che rispettano l'ambiente.

Cotone proveniente da **coltivazione biologica** (pratica di gestione che rispetta l'ambiente, legata non solo al mondo del food) con apposito marchio di garanzia GOTS (Global Organic Textile Standard).

Il **lino**, un tessuto naturale che proviene dall'omonima pianta, la cui coltivazione è considerata sostenibile perché **richiede pochissime risorse**, specialmente se proveniente da agricoltura biologica.

La **canapa** la cui coltivazione ha un **impatto molto basso** perché cresce velocemente, richiede poche risorse, senza impoverire i terreni in cui viene coltivata.

Il **Lyocell**, che **proviene dalla cellulosa** come il rayon-viscosa.

Se guardiamo invece alle fibre prodotte dall'allevamento di animali troviamo la **lana**, anche in questo caso che sia prodotta attraverso una **filiera certificata** – una delle certificazioni più utili in questo frangente è Responsible Wool - oppure se proviene da riciclo.

A questi si aggiungono poi le **fibre tessili innovative**, tessuti naturali e innovativi che hanno già avuto particolare richiamo ottenendo anche premi prestigiosi come il filato Orange Fiber ottenuto dalle arance ai tessuti in similpelle vegetale Muskin, Piñatex, Wineleather e Pellemela ricavati rispettivamente dai funghi, dall'ananas, dalla vinaccia e dalla mela.

LE TINTE SCURE DEL TESSILE, TRA FAST FASHION E ILLEGALITA'

Il mondo del settore tessile ha luci e ombre. Gli impatti di questo comparto industriale sono divenuti negli ultimi anni sempre più imponenti a causa del crescente fenomeno della fast fashion. Con questo termine inglese si indica un settore della vendita al dettaglio di abbigliamento che realizza abiti di scarsa qualità a prezzi molto ridotti ma con la veloce disponibilità in negozio di nuove collezioni. Una disponibilità continua di capi sempre diversi, con costi estremamente ridotti, accessibili a un numero sempre più grande di acquirenti. Un continuo "cambio di stagione", fino a 52 collezioni diverse all'anno: nato negli anni '90, il settore si è espanso sempre di più, conquistando il mercato e facendo leva sui gusti del momento. Questa estremamente facile accessibilità porta con sé un processo di democratizzazione della moda, perché consente a tutti, attraverso l'acquisto di capi di media fattura, di potersi vestire seguendo le

ultime tendenze. Ma, se da un lato ci sono degli indiscutibili aspetti positivi grazie alla produzione di abiti a costi calmierati, dall'altro questo modello di produzione e di consumo ha ricadute ambientali e sociali fortissime. Secondo un'inchiesta de *Lavialibera*, periodico di Libera e Gruppo Abele, dedicata al mondo della fast fashion, gli impatti sono tantissimi: dai diritti calpestati dei lavoratori, ai danni ambientali di un'industria della moda sempre più veloce e a basso prezzo. Compriamo sempre di più e sempre a meno. Così, miliardi di vestiti e accessori passano direttamente dalla fabbrica alla discarica. I numeri dell'inchiesta sono impressionanti: ogni anno, infatti, si consumano 100 miliardi di articoli, il 60% in più rispetto a 15 anni fa. Il numero medio di volte in cui un vestito viene indossato, a livello globale, è 120, valore sceso del 36% tra il 2000 e 2015.

Il Fashion Transparency Index monitora ogni anno i dati rilasciati dalle case produttrici e le classifica in base alle informazioni sulle politiche, le pratiche e gli impatti sociali e ambientali e la catena di approvvigionamento. Le conclusioni non sono confortanti: solo il 26 % dei brand pubblica un resoconto annuale sulla propria impronta ecologica. A questo si aggiunge, infine, il triste tema del circuito illegale del traffico dei rifiuti che non risparmia nemmeno questo comparto. Spesso dietro la filiera della raccolta e del recupero di questa tipologia di rifiuti si nascondono traffici illeciti, tanto che la Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite legate al ciclo dei rifiuti (Commissione ecomafie) ha dedicato al tema dei rifiuti tessili una relazione di 158 pagine. Come denuncia la commissione, alla tradizionale “terra dei fuochi”, con i roghi tossici nelle campagne campane, si stanno sostituendo l’accumulo delle balle di indumenti in magazzini che poi

vengono abbandonati e, sempre di più, la spedizione all’estero di frazioni mendacemente dichiarate come recuperabili che poi vengono illecitamente smaltite in Africa, Asia e America Latina. Un illecito illegale che non si limita alla sola Campania, ma che tocca anche altre regioni. La presenza delle organizzazioni criminali nelle realtà che si occupano della raccolta e smaltimento dei rifiuti tessili è sempre più pervasiva, motivo per cui l’Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ha proposto non solo la costituzione di un albo di operatori qualificati a ricevere i flussi della raccolta, ma ha anche redatto le “Linee guida per l’affidamento della gestione dei rifiuti tessili”, che offrono un approfondito pacchetto di criteri e soluzioni concrete per tutte le stazioni appaltanti che volessero garantire la perfetta liceità delle filiere degli indumenti usati.



**LEGAMBIENTE
CAMPANIA**

legambiente.campania.it

